

## Rabbine

Non fanno crollare il mondo,  
lo rendono più bello

L'ebraismo contemporaneo è articolato in vari orientamenti. Nella prassi gli stili di vita dei singoli ebrei sono molto vari: si va dall'osservanza più rigorosa alla ignoranza, quasi completa, dell'esistenza stessa di regole da rispettare. Nell'ambito del pensiero è invece in atto da più di due secoli un confronto esplicito tra norme tradizionali ed esigenze e principi elaborati nella moderna cultura di matrice occidentale.

Parlare di tre principali filoni ebraici, ortodossi, riformati e *conservative*, è sia inevitabile sia sommario: da un lato ognuno di essi costituisce a propria volta un arcipelago di tendenze differenti, mentre, dall'altro, i confini esterni stanno diventando, per vari aspetti, sempre più labili.

L'ortodossia ebraica è l'orientamento che ritiene di dover conservare a tutt'oggi le norme (codificate nell'*halakah* rabbinica) nella loro integrità. Essa, per così dire, sostiene che non sono le regole a doversi adattare ai tempi ma sono questi ultimi a doversi sottoporre alle norme. Nella sua versione più rigida l'opzione conduce a stili di vita collettivi contraddistinti da tendenze separatistiche (immediatamente riconoscibili dall'esterno *in primis* in relazione all'abbigliamento); nella versione più moderata (erede della cosiddetta neo-ortodossia ottocentesca) le interazioni con la società circostante sono più fluide.

Va da sé che il discorso assume aspetti diversi se collocato nello Stato d'Israele (l'unica società al mondo a maggioranza ebraica) o se situato nei vari paesi della diaspora. Tanto in Israele quanto in Italia le istituzioni ufficiali ebraiche sono in ogni caso ortodosse.

### La storia di Regina scoperta da una teologa

L'ebraismo riformato (oggi non di rado chiamato anche *liberal*) sorse in Germania nel XIX secolo per poi svilupparsi soprattutto negli Stati Uniti. Dapprincipio esso fu contraddistinto da un'accentuata fiducia nel progresso umano e da uno spirito universalistico che comportava pure un'opposizione al nazionalismo ebraico (sionismo). Le vicende del XX secolo hanno mutato sensibilmente gli orientamenti iniziali (in particolare in relazione allo Stato d'Israele).

Per l'ebraismo riformato rimane comunque ferma la decisione di modificare alcune norme tradizionali per adeguarle a determinate istanze presenti nella cultura e nelle società contemporanee. La corrente *conservative* (è scorretto tradurla con «ebraismo conservatore»),<sup>1</sup> maggioritaria negli USA (vi aderiscono circa il 40% degli ebrei), può sbrigativamente definirsi come un *riformismo moderato*, attento nel confronto con la modernità ad attualizzare alcune potenzialità già presenti nella tradizione.

Nel contesto del confronto con le società contemporanee un terreno particolarmente sensibile è costituito, naturalmente, dai ruoli riservati alle donne. Ciò risulta evidente specie in relazione al culto e a quanto, in termini *cristianeggianti*, si definirebbe la guida pastorale di una comunità, da distinguersi in maniera netta dai compiti di carattere strettamente istituzionale.

L'ebraismo italiano fornisce al riguardo una chiara esemplificazione di questa distinzione: a livello ufficiale esso preclude l'accesso delle donne al rabbinato, di contro l'attuale presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI) è una donna, Noemi Di Segni (in precedenza lo fu Tullia Zevi), e donna è Ruth Dureghello, presidente in carica della Comunità ebraica di Roma, di gran lunga la più grande d'Italia. Per la verità alcune rabbine operano sul nostro territorio, tuttavia esse, a iniziare dalla pioniera Barbara Aiello,<sup>2</sup> lo fanno al di fuori dell'ambito istituzionalmente riconosciuto dall'UCEI.

Da quando si può iniziare a parlare dell'esistenza di un rabbinato femminile? Nel 1972 a Cincinnati presso l'Hebrew Union College (la più prestigiosa istituzione dell'ebraismo riformato americano) Sally Priesand ricevette l'ordinazione rabbinica; a quel tempo si disse che era un evento senza precedenti. Analogamente nel

1977, quando Sandy Eisenberg Sasso fu ordinata rabbina in seno al piccolo ma autorevole movimento ebraico americano denominato Reconstructionist (fondato da Mordecai Kaplan) si pensava d'immettersi su una strada aperta solo di recente. Tuttavia allorché nel 2010 Alina Treiger divenne la prima donna a ricevere il titolo rabbinico in Germania dopo la Seconda guerra mondiale, si era venuti a conoscenza di un precedente più remoto, non privo di aspetti paradossali.

Negli anni Novanta del secolo scorso vennero aperti al pubblico a Berlino est gli archivi della ex DDR; mentre ne esaminava un settore al fine di ricercare le prime tracce di donne pastore in ambito protestante, la teologa Katharina von Kellenbach, si imbatté casualmente nella documentazione relativa all'ebrea Regina Jonas.<sup>3</sup>

Nata nel 1902, Regina aveva studiato a Berlino presso la prestigiosa Hochschule für die Wissenschaft des Judentums. Nella sua tesi di dottorato (discussa sotto la guida di Eduard Baneth, docente di Talmud), ella aveva dimostrato che, in base alla tradizione, non c'erano impedimenti per procedere all'ordinazione di donne rabbine. L'istituzione berlinese non le concesse però il titolo. Per quanto fosse ortodossa, Jonas ricevette perciò l'ordinazione nel 1935 da un singolo rabbino di orientamento riformato, Max Diamann, direttore del Liberaler Rabbinerverband.

Negli anni successivi Jonas esercitò la sua funzione rabbinica a Berlino, specie nell'ambito dell'assistenza spirituale agli anziani. A causa della persecuzione nazista, venne dapprima deportata nel ghetto di Terezin per poi essere uccisa ad Auschwitz nel 1944. Nonostante avesse esercitato pubblicamente il suo ruolo di rabbina e per quanto fossero sopravvissute alla Shoah varie personalità con cui aveva collaborato nel ghetto di Terezin (tra le quali il suo ex maestro Leo Beck e Viktor Frankl, uno fra i fondatori dell'analisi esistenziale e della logoterapia) di lei si perse ogni

traccia fino alla sopracitata scoperta archivistica.

Per recuperare la memoria di Regina Jonas, uno dei punti di riferimento oggi imprescindibili del pensiero femminista ebraico,<sup>4</sup> ci volle il crollo del Muro di Berlino, circostanza che la dice lunga su quanto una simile figura fosse considerata a quel tempo anomala.

### Ascolta la voce su di lei

Di Regina, oltre alla tesi di dottorato, ci sono giunti pochi altri scritti; tra essi merita attenzione una lettera indirizzata a una giornalista che le chiedeva le ragioni della sua scelta. In essa vi è una frase che, forse più di ogni altra, rivela il suo spirito. Ella infatti dichiara di sperare che «avvenga un tempo per tutti noi in cui non ci saranno più domande sull'«argomento donna», poiché dove sorgono richieste di tal genere, la situazione non è sana». Regina comunque fornisce due ragioni che l'avevano indotta a diventare *rabbino* (da lei detto al maschile). Sono motivi in cui non si coglie alcuna distinzione tra maschile e femminile: il primo è la «sua fede nella chiamata di Dio», l'altro è «il suo amore per la gente».<sup>5</sup>

È facilmente comprensibile che la questione del rabbinato femminile rappresenti solo un sottoinsieme del problema più generale legato alle norme riservate alle donne presenti nella legge ebraica. Per farsi una prima idea, in questo campo il testo più accessibile in italiano è *Ascolta la sua voce*, opera del rabbino riformato (di orientamento moderato) Haim E. Cipriani.<sup>6</sup>

L'andamento del testo è tipico di chi, all'interno di un determinato sistema religioso, appare sensibile a una dinamica di riforma: quando si eliminano incrostazioni spurie accumulate da secoli sui principi originari, si può modificare senza tradire. Si tratta perciò di ripristinare più che di rompere. Un esempio tipico di questo andamento potrebbe essere quello delle donne poste a capo di sinagoghe, esperienza attestata nel mondo antico, ma in seguito caduta completamente in disuso.<sup>7</sup>

Rimane comunque il fatto che, anche in questo spirito d'apertura, il titolo del libro di Cipriani sarebbe più corrispondente al vero se dicesse: *Ascolta la voce su di lei*. Il principale merito del libro è di non sottrarsi a nessuno dei termini più significativi legati alla questione in oggetto: dalle limitazioni nelle pratiche liturgiche all'ammissione allo studio della Torah, dai problemi legati al divorzio a quelli connessi al rabbinato femminile, dalla benedizione di colui che loda Dio per non essere stato creato donna, all'esonero dall'osservanza dei precetti legati al tempo.

Nello specifico, il capitolo dedicato al rabbinato femminile prende ampiamente in considerazione un contributo, peraltro non recente, dell'attuale rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. In esso si sostiene che non è bene rispondere in blocco, in un senso o in un altro, alla questione della possibilità o meno del rabbinato femminile; la via da seguire infatti è piuttosto quella di esaminare separatamente le varie funzioni tipiche di un rabbino: «Studio e insegnamento della Torah», «Decidere il cammino da seguire in problemi di legge ebraica», «Rivestire un ruolo pubblico», «Eseguire rituali legati a un tempo specifico facendo uscire d'obbligo l'assemblea».

Rispetto a ciascuna di esse ci sono vari nodi da sciogliere.<sup>8</sup> Si tratta di normative non di rado molto specifiche; tutte sono, però, più o meno legate all'interrogativo se l'eventuale nomina di rabbine abbia conseguenze sulle varie funzioni attribuite a questa figura. La domanda quindi diventa in qualche modo la seguente: in che misura la presenza di rabbine modifica i ruoli specifici di questa carica?

### Centinaia di rabbine ortodosse

Sta di fatto che negli ultimi decenni le donne nominate rabbine in ambito sia riformato sia *conservative* ammontano ormai a svariate centinaia. Il processo, sia pure con numeri assai più contenuti, è però ormai in atto anche in seno all'ortodossia. Nel

2009 una delle più importanti istituzioni ortodosse moderne, la Yeshivat Chovevei Rabbinical School di New York, ha assegnato a Sara Hurwitz il titolo di Manghigah, Hilkhatit, Ruchanit, weTornanit («guida normativa, spirituale e di Torah»).

Tutto il mondo ortodosso concorda nel ritenere che si tratti di un titolo rabbinico «travestito» per salvaguardare il modo di sentire di comunità non ancora pronte ad accogliere questo cambiamento. In precedenza si erano comunque già registrate ordinazioni compiute a opera di singoli rabbini (procedura del tutto legittima).

Nel mondo ortodosso un caso attuale è costituito dal Beit Midrash Har'El (alla lettera: «Casa di studio del monte di Dio»), istituzione fondata nel 2016 da *rabbi* Herzl Hefter. In occasione di una sua recente venuta in Italia (cf. *Regno-att.* 2,2020, 17), il rabbino ha concesso una intervista a Silvia Gambino, da cui si ricavano i dati salienti relativi a questa scuola rabbinica.

Il percorso prevede 6 anni di studio, gli studenti e le studentesse sono una quindicina: nell'organizzazione del programma si distingue tra chi vive in Israele e chi, vivendo all'estero (tra questi ultimi vi è la milanese Miriam Camerini), segue una parte del corso a distanza. L'apertura della scuola fu dovuta a circostanze quasi casuali: uno studente rivolse al *rav* Hefter la richiesta di lezioni private per la formazione rabbinica.<sup>9</sup> L'agenda del rabbino era già troppo piena per impegnarsi con una sola persona: per un gruppo però, rispose, sarebbe stato disposto a farlo. Allo studente fu affidato il compito di trovare le persone disponibili: «Possiamo includere anche le donne?», chiese. La risposta fu affermativa, in tal modo si costituì il primo gruppo misto.

Dal punto di vista delle materie di studio la scuola è molto tradizionale, mentre nello stesso tempo non lo è per il fatto che donne e uomini studiano insieme. Come si giustifica un'azione non tradizionale in un contesto di forte fedeltà alla tradizione? *Rav* Hefter è consapevole

che in passato ci furono esempi di *leadership* femminile, essi però furono un'eccezione alla regola ed è proprio questa la ragione per cui sono conosciuti.

### Non ridurre l'ebraismo alla tradizione

La domanda odierna di rabinato femminile fa invece riferimento all'idea, relativamente nuova nella storia del pensiero umano, che ognuno debba mettere al centro la propria autorealizzazione e la propria autonomia. Il femminismo, a detta del rabbino, nasce dall'idea che ogni persona abbia diritto all'autorealizzazione, la cosa peggiore che possa capitargli è non vivere al massimo delle sue potenzialità.

Secondo *rav* Hefter la sfida più grande riguarda la necessità di un cambio di potere nella dinamica tra comunità e autorità religiose. Deve esserci un cambiamento nella gestione dell'autorità e ciò significa prendersi la responsabilità di studiare, indagare la tradizione, non dire «è così e basta». Il rabinato femminile non è tradizionale, è vero. Però secondo la *halakah* non è nemmeno proibito (è la stessa posizione esposta nella tesi di Regina Jonas).

«E poi – aggiunge il rabbino – siccome la tradizione la prendo sul serio, non riduco tutto l'ebraismo alla *halakah*. L'ebraismo è una civiltà, è cultura, è tradizioni da rispettare». Dare l'ordinazione rabbinica «a donne e uomini insieme non fa crollare il mondo. Lo rende più bello. Crea persone che porteranno la Torah nel mondo in modo inclusivo e allo stesso tempo totalmente fedele alla tradizione. Chi pensa che la Torah non abbia risposte reali ai problemi contemporanei, ha paura di tutto ciò. E paura vuol dire mancanza di fede».

La presenza femminile in ambiti riservati dalla tradizione solo agli uomini si moltiplica di continuo. Uno di questi settori è quello degli studi talmudici. Il 10 febbraio scorso per la prima volta l'Israel Prize for Talmudic Scholarship è stato assegnato a una donna, Vered Noam,

della Chaim Rosenberg School for Jewish Studies and Archaeology di Tel Aviv.

Il presidente della giuria, il rabbino e docente di Talmud Daniel Sperber, ha ricordato ed esaltato il contributo della professoressa Noam alla «comunità scientifica e al pubblico in generale», sottolineando il suo ruolo «nel rendere la letteratura rabbinica e talmudica accessibile a tutti gli studenti in Israele». Nella motivazione del premio si afferma che l'originaria esperienza «di essere una giovane donna esclusa dal Beit ha-Midrash ha poi determinato il modo in cui la professoressa Noam ha aperto quelle porte a chiunque volesse entrare e imparare»; infatti è stata proprio lei a dirigere a Gerusalemme una delle primissime scuole talmudiche aperte alle donne.<sup>10</sup>

Piero Stefani

<sup>1</sup> Cf. M. GIULIANI (a cura di), *Il giudaismo «conservative»*, Morcelliana, Brescia 2010.

<sup>2</sup> Barbara Aiello è stata rabbina nella prima sinagoga riformata, Lev Chadash («Cuore nuovo»), fondata a Milano nel 2001; dal 2007 opera nella sinagoga Ner Tamid del Sud («Luce perenne del Sud») aperta nel 2007 a Serrastretta (Catanzaro). Nel 2017 è nata la Federazione italiana per l'ebraismo progressivo (FIUP; <https://www.fiup-italia.com/>).

<sup>3</sup> Cf. K. VON KELLENBACH, «Forgotten Voices. German Women's Ordination and the Holocaust», in AA.VV., *Proceedings of the second biennial Conference of Christianity and the Holocaust*, Rider College, Lawrence Township NJ, 1992. In italiano si veda, M.T. MILANO, *Regina Jonas. Vita di una rabbina, Berlino 1902-Auschwitz 1944*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2012.

<sup>4</sup> Per una prima panoramica su questo tema cf. M. GIULIANI, *Teologia ebraica. Una mappatura*, Morcelliana, Brescia 2014, qui, 209-215.

<sup>5</sup> Cit. in MILANO, *Regina Jonas*, 101s.

<sup>6</sup> H.F. CIPRIANI, *Ascolta la sua voce. La donna nella legge ebraica*, Giuntina, Firenze 2011.

<sup>7</sup> Cf. B.J. BROOTEN, *Women Leaders in the Ancient Synagogue*, «Brown Studies 36», Scholar Press, Chicago 1982.

<sup>8</sup> R. DI SEGNI, «La donna rabbino», in S.J. SIERRA, E.J. ARTOM (a cura di), *Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom*, Gerusalemme 1996, 175-187, ripubblicato in *Kolot-Voci (newsletter di Morasha.it)*, <https://bit.ly/32T88bJ>, 4.5.2003.

<sup>9</sup> Cf. S. GAMBINO, «Il rabinato femminile e l'ebraismo ortodosso: la visione di Rabbi Herzl Hefter», in *JoiMag*, <https://bit.ly/32QbhZX>, 17.12.2019.

<sup>10</sup> Cf. <https://bit.ly/32Pb0q6>, 13.2.2020.